

FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE

a cura di Ennio Fano

Perché in Italia l'energia elettrica è molto cara?

Solo ora, dopo il primo luglio scorso con la soppressione del "mercato tutelato", il problema del prezzo dell'elettricità agli utenti finali emerge nella sua drammaticità.

Per una completa e corretta informazione, c'è da ricordare che in Italia, fin dai primi anni duemila con l'introduzione graduale del mercato elettrico, i prezzi della elettricità sono stati sempre superiori a quelli medi europei.

La "colpa" era attribuita tutta al mix energetico (molto termoelettrico, poco rinnovabile, zero nucleare) differente rispetto a quello dei francesi, dei tedeschi ecc.

Un po' di verità c'era sicuramente e permane. È doveroso ricordare che tra il 2010 ed il 2020 il costo del gas è stato sempre contenuto e le nostre centrali a ciclo combinato erano ed ancora sono tra le più moderne ed efficienti in Europa. L'ammodernamento delle centrali Enel e le nuove di altri operatori rappresentò un piano di investimenti poderoso con impianti di rendimento superiore al 55%.

Il dogma "centrali più efficienti – energia meno cara" avrebbe dovuto funzionare. Ha funzionato sì, ma solo per i produttori. Le bollette al cliente finale non ne hanno risentito, sono sempre cresciute.

Questo accadeva tra il 2008 ed il 2015. Ci si aspettava da parte dell'Autorità dell'Energia una qualche indicazione di allarme, niente invece silenzio totale.

Poi con l'invasione russa dell'Ucraina i costi del gas sono schizzati in alto e nulla si poteva fare; le bollette e gas luce diventarono carissime.

Superata la crisi iniziale, i prezzi del gas sono tornati a livelli poco superiori a quelli antecedenti la guerra Ucraina. Le bollette, seppur calate, si mantengono tuttavia a livelli ben superiori a quelle del resto dell'Europa.

Parallelamente negli ultimi tre anni la produzione di elettricità da rinnovabile è fortemente aumentata (nei mesi estivi supera quella di origine fossile). Nonostante ciò, nessun effetto di riduzione delle bollette, anzi i trend indicano nuovi aumenti.

Il problema non è allora il costo del gas, come ci avevano raccontato!

Proviamo, sommariamente e con notevole semplificazione, a capirci qualcosa almeno su qualcuna delle ragioni di questo strano comportamento dei prezzi, lamentando sempre come l'ARERA in questi anni probabilmente è stata più sensibile alle istanze degli operatori elettrici e molto meno a quelle della gente...

Vediamo dove si annida qualche criticità.

1) Oneri di sistema

Se è giusto che il prezzo dell'elettricità al cliente comprenda i costi di trasporto e di distribuzione, non è giustificabile l'esborso ogni anno di "incentivi stratosferici" a favore di fondi speculativi che hanno investito sul FV. Si tratta di rendite (di durata ventennale) fuori da ogni parametro standard. Incentivazioni assegnate in un periodo dove il costo del denaro era alle stelle ed i tassi di interesse erano doppio di quelli attuali. Oneri che complessivamente pesano per circa 10 mld di euro/anno fino a ben oltre il 2030.

Non sarebbe corretto ed equo "rivedere" questa tipologia di contratti di incentivazione? Da calcoli effettuati, una ridefinizione ai livelli di mercato ridurrebbe porterebbe questi oneri per circa due miliardi/anno.

Altri oneri impropri riguardano la messa in sicurezza (da 40 anni mai realizzata) dei vecchi siti nucleari, per non parlare degli sconti sulle forniture alle Ferrovie dello Stato, difficili da giustificare in presenza di un mercato libero del trasporto ferroviario.

2) Meccanismo del mercato elettrico italiano

In questa breve nota non è possibile analizzare in modo sufficiente le motivazioni e le regole del mercato elettrico; tuttavia, si tratta di un "mercato imperfetto ed artificioso" in quanto non esistono i presupposti base per il suo corretto funzionamento. Se è vero che esiste una pluralità di offerenti (operatori elettrici), il prodotto che viene offerto (l'energia elettrica) è un bene di prima necessità ed inoltre è un prodotto che non si può scegliere per tipologia e qualità. Solo il prezzo può rappresentare l'elemento di scelta per il consumatore. Ma poiché il prezzo viene formato con regole particolari, il differenziale fra le varie offerte che possono essere proposte al cliente è troppo esiguo. In sostanza il prezzo non è determinato come punto di incontro tra domanda ed offerta. Vieppiù la regola di formazione del prezzo al cliente è "diabolica". Infatti, il prezzo base (PUN) viene stabilito sull'energia prodotta con il gas. A questo si aggiungono i prezzi riconosciuti (di riferimento) alle fonti rinnovabili ed infine si sommano gli oneri e la tassazione.

Pertanto, l'effetto positivo delle rinnovabili non può riflettersi significativamente sul prezzo finale dell'energia elettrica al piccolo utente finale. Ci si domanda quindi per quale ragione il costo di produzione dell'energia da fonti rinnovabili non debba rientrare nella formazione del prezzo base di riferimento (PUN).

Come uscire a questa situazione., qualcosa sicuramente va cambiato per allinearci ai prezzi medi europei.

Va richiamata l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di aggiornamento del mercato che, dopo vent'anni, ha avuto effetti disastrosi sulle bollette delle famiglie e delle piccole imprese. Suggestire alle Istituzioni preposte di intervenire per l'eliminazione di oneri impropri e, in seconda istanza, operare a livello Comunitario per un prezzo Unico Europeo dell'elettricità (PUE).

Nel PNIEC questa problematica, che rientra nella cosiddetta PE (povertà energetica), è stata trattata molto superficialmente, alla stregua di un articolo giornalistico ricco di auspici e parole di "circostanza ". Probabilmente la redazione di quel capitolo è stata affidata a sociologi e non ad economisti ed ingegneri.

10 ottobre 2024